

Foscolo commentato da Cagli

Nello scaffale dei «classici italiani» le opere del Foscolo sono rappresentate da due stampe recentissime, di cui val la pena dar notizia ai nostri lettori.

La prima è un'antologia che, a cura di Luigi Baldacci, raccoglie il Foscolo più noto, quello che tradizionalmente si studia nelle scuole: *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, *Sonetti*, *Odi*, *Dei Sepolcri*, *Le Grazie*; la pubblica Laterza, nella collana dei «Classici illustrati» (pp. 280, L. 3.500) ed ha arioso ed elegante commento figurativo in sedici disegni di Corrado Cagli. L'altra stampa è apparsa nei «Classici italiani» dell'editore Mursia di Milano (pp. 1.224, L. 5.500) di cetti da Giovanni Getto, ed è curata da Mario Puppo, con un particolare commento alle *Lettere scritte dall'Inghilterra* a cura di Edoardo Sanguineti.

L'introduzione che il Puppo premette alla sua edizione ci sembra soprattutto dominata da un motivo di fondo, la cui presenza troppo esclusiva impedisce forse al commentatore di darsi un disegno organico e compiuto dell'opera foscoliana: allude allo studio del rapporto tra Foscolo e l'illuminismo e, in particolare, a un parallelo tra Foscolo e Alfieri che, seppure non mancano di elementi interessanti, non vedo però quanto sia pertinente in questa sede: soprattutto è presentato — come avviene nelle pagine del Puppo — come una vera e propria antitesi, quasi totale, tra un anarchismo tendenzialmente distruttore in cui sfocierebbe l'alfieriana coscienza della missione civile e politica del terzittore, e una costruttiva pietas foscoliana, situata in una storicità che fu del Foscolo, mentre non fu dell'illuminista — Alfieri.

Un cenno a parte vuole l'ampio e minuzioso commento del Sanguineti alle *Lettere scritte dall'Inghilterra*: quest'opera, infatti, che — pur non compiuta — non vale solo per il Foscolo, ma per il suo tempo, e per il nostro spirito di moderni, non aveva finora un commento che aiutasse il lettore ad orientarsi per entro la fitta rete delle citazioni, dei riferimenti storici e letterari, delle allusioni a fatti e personaggi della storia europea. Il commento del Sanguineti ci sembra — che corrisponda molto bene a questa fine — e che, oltre a ciò, offra un notevole contributo allo studio della cultura foscoliana.

Forse un elemento, che ormai una componente secondo noi obbligata dello studio dell'opera foscoliana, il lettore moderno desidera (e l'osservazione non vale solo per il Foscolo), che sia insieme anche storia delle deformazioni e del luogo comune; ad esempio, per quanto riguarda il Foscolo, una vera e propria storia del foscolismo o di quella tradizione culturale, retorica, legata alla celebrazione delle «glorie nazionali», in cui il nome del Foscolo venne ad inserirsi, se non come «fonte» — come indicava Gramsci — almeno come elemento fondamentale nella tradizione oratoria pre-fascista e fascista e in tutta una serie di dilettanteschi commenti scolastici e temi d'esame che molti di noi ricordano. Tuttavia, ripetiamo, il preciso e limpido profilo del Foscolo può giovare anche a questa ricerca, come quello che riconduce la vita e l'opera del Foscolo ai parametri storici ed aiuta quindi anche a valutare l'astrazione retorica e storica che del carne foscoliano fu tentata, e in parte attuata, quando le originali «ragioni» del Foscolo vennero a dissolversi in «pure motivi decorativi, esteriori, retorici».

Adriano Seroni



Corrado Cagli: disegno per i «Sepolcri»



Dessì (a sinistra) durante una ripresa televisiva in Sardegna

Intervista con lo scrittore

In un dramma di Dessì la Sardegna di Eleonora d'Arborea

Giuseppe Dessì non ha mai smesso di starsene a capofitto nella sua Sardegna. E più il tempo passa, più si accumulano le sue opere nelle scaffale, meno attendibili appaiono quei suoi critici che lo volevano narratore regionale tutto assorto in una contemplazione del passato paga soltanto di sé. L'ultimo romanzo, cui fu dato il «Bagnetto», il disordine, basterebbe a disperdere le nebbie e gli equivoci sulle ragioni della narrativa di questo scrittore; ma Dessì ha in serbo due nuove produzioni: un altro romanzo e un dramma, che tra poco vedranno la luce.

Ne parliamo con lui, in casa sua, a Roma, accanto a quella finestra dalla quale si vedono i prati e i pini di Villa Stuart; è il paesaggio che faceva da sfondo al bel racconto *Il giornale del lunedì* apparso alcune settimane or sono sull'«Unità».

«I titoli?»
«Non ho ancora pensato ai titoli. Sai come succede: una bella mattina o un pomeriggio, insomma quando meno te li aspetti, ecco il titolo».

«Immagino che ancora una volta parlerai della Sardegna?»
«La domanda non è gratuita come potrebbe sembrare: è vero che tutti i romanzi, i racconti e i «racconti drammatici» come per esempio quello intitolato *La trincea*, con il quale fu inaugurato il secondo canale della televisione, si svolgono in Sardegna o tra i sardi, ma questa volta (da un precedente colloquio, avevamo avuto da lui un cenno sul suo lavoro) sapevamo che Dessì era andato ancor più a capofitto nella Sardegna; e che, dove non era arrivata la memoria, era arrivato il documento, ossia la storia scritta».

«Vuoi dire nel romanzo?»
«Tutti e due, nel romanzo e nel dramma».

«Restio come ogni scrittore che si rispetti a parlare pubblicamente del proprio lavoro, Dessì fa in fretta la storia dell'uno e dell'altro».

«Il romanzo comincia nel 1860 e arriva fino agli anni del fascismo?»
«C'è un bel salto indietro rispetto agli anni del Disordine».

«Un salto di mezzo secolo e poi la storia vera di questo romanzo e il progressivo acquisto di una coscienza di classe da parte del popolo sardo?»
«Niente romanzo storico, quindi: ma storia delle idee e dei sentimenti di un popolo dagli anni risorgimentali (dell'ideale unitario), i sardi parteciparono se mai individualmente, non in forme, come oggi si direbbe, di massa) all'unico con il regno d'Italia fino al Partito Sardo d'Azione e al fascismo. Il tema era

quella più ampia e più profonda di un popolo intero. Le carte degli archivi, più il tempo passa più perdono la polvere. Sembra un controsenso, ma non è. Sciascia è andato a cercare tra fraccapellani e giacobini siciliani di due secoli fa per riuscire a capire e farci capire in quale rapporto stia un paio di generazioni d'Italiani d'oggi con il passato e il presente, e Dessì va ora a frugare nella storia remota, scritta e non scritta, della Sardegna di Eleonora d'Arborea e degli aragonesi per «interpretare — dice — la Sardegna di oggi».

«Un dramma storico?»
«La domanda è provocatoria».

«La risposta è precisa: è Eleonora d'Arborea, il dramma storico, ma un'interpretazione della Sardegna di oggi».

I lettori potranno accertarsene tra poco tempo, alla televisione, allorché ne sarà data un'anticipazione dall'«Approdo». Noi per ora ci limiteremo a ricordare che quando i Saraceni abbandonarono la Sardegna (correvano l'anno 1052), l'isola fu divisa in quattro giudicati, uno dei quali era Arborea; il giudicato di Arborea con capitale Oristano. Eleonora d'Arborea visse fra il 1362 e il 1404. Era figlia del giudice di Arborea Mariano IV e moglie del genovese Brancalione Doria. Fu questa donna, nella quale s'incarna la Sardegna, con la sua fierezza (e il suo fascino) poetica apre anche a Dessì le porte della conoscenza, a combattere due guerre contro gli aragonesi e a conquistare la indipendenza agli Stati d'Arborea; fu lei a legare il proprio nome a quella «Carta de Logu» che divenne il codice delle leggi civili e penali delle città sarde.

Non dunque un salto di un secolo ma di sei secoli, anno più anno meno. E si capisce perché Giuseppe Dessì dica: «Non è un dramma storico ma una interpretazione della Sardegna di oggi», cioè della Sardegna di questi ultimi cento anni, degli anni del romanzo e di quelli che corrono, giorno per giorno, parallelamente alla nostra vita.

«Parla che, per altre vie e per altri motivi, si possa ripetere il discorso che qualche giorno fa si faceva per Leonardo Sciascia e il suo *Consiglio d'Epilto*. Le radici della nostra vita d'oggi sono profonde. Chi chi le cerca in sé, nei limiti della propria vita individuale, nei ricordi e negli etici, e c'è chi oltrepassa questi limiti per sommare la propria memoria a

quella più ampia e più profonda di un popolo intero. Le carte degli archivi, più il tempo passa più perdono la polvere. Sembra un controsenso, ma non è. Sciascia è andato a cercare tra fraccapellani e giacobini siciliani di due secoli fa per riuscire a capire e farci capire in quale rapporto stia un paio di generazioni d'Italiani d'oggi con il passato e il presente, e Dessì va ora a frugare nella storia remota, scritta e non scritta, della Sardegna di Eleonora d'Arborea e degli aragonesi per «interpretare — dice — la Sardegna di oggi».

«Un dramma storico?»
«La domanda è provocatoria».

«La risposta è precisa: è Eleonora d'Arborea, il dramma storico, ma un'interpretazione della Sardegna di oggi».

I lettori potranno accertarsene tra poco tempo, alla televisione, allorché ne sarà data un'anticipazione dall'«Approdo». Noi per ora ci limiteremo a ricordare che quando i Saraceni abbandonarono la Sardegna (correvano l'anno 1052), l'isola fu divisa in quattro giudicati, uno dei quali era Arborea; il giudicato di Arborea con capitale Oristano. Eleonora d'Arborea visse fra il 1362 e il 1404. Era figlia del giudice di Arborea Mariano IV e moglie del genovese Brancalione Doria. Fu questa donna, nella quale s'incarna la Sardegna, con la sua fierezza (e il suo fascino) poetica apre anche a Dessì le porte della conoscenza, a combattere due guerre contro gli aragonesi e a conquistare la indipendenza agli Stati d'Arborea; fu lei a legare il proprio nome a quella «Carta de Logu» che divenne il codice delle leggi civili e penali delle città sarde.

Non dunque un salto di un secolo ma di sei secoli, anno più anno meno. E si capisce perché Giuseppe Dessì dica: «Non è un dramma storico ma una interpretazione della Sardegna di oggi», cioè della Sardegna di questi ultimi cento anni, degli anni del romanzo e di quelli che corrono, giorno per giorno, parallelamente alla nostra vita.

A cent'anni dalla nascita

D'Annunzio tra Superuomo e magia

Il predominio del suo mito e la rivolta antidannunziana - Un giudizio critico sul poeta deve oggi partire anzitutto da basi antimistiche

Martedì prossimo, 12 marzo, saranno cent'anni dalla nascita di D'Annunzio il cui centenario si celebra il 25 marzo 1897. I suoi primi versi («Ode a Umberto I» e «Primo Vere») apparvero sedici anni dopo, nel 1870. Fanciullo prodigo subito celebrato dai saggi e dai giudici del Cantù (1882) alle *Elegie romane* (1881), da *Terra Vergine* (1882), al *Piacere* (1889) egli divenne in meno di dieci anni uno dei protagonisti di quel che Croce battezzò come «letteratura della Terza Italia». Fra applausi e scandali morali, da *Il Gattopardo* (1892), al *Poema paradisiaco* (1893) al *Fuoco* (1900), egli fu anche il poeta incontrastato della buona società provinciale e raffinatissima della Roma umbertina. Aveva, dunque, 37 anni, fra i quali 20 di attività letteraria, quando al triennio di avvicinato intorno a lui quelle riserve e quelle perplessità critiche che a volte hanno messo in quarantena e relegato fra i documenti di costume l'opera di un poeta che pure ha esercitato sul pubblico un fascino mai raggiunto prima di lui. Come mai tante contraddizioni?

Tutti più o meno sono di accordo, oggi, che occorre ridimensionare l'opera al di fuori delle polemiche e delle circostanze. E' già possibile, in realtà, nonostante l'avanzare di generazioni che non hanno subito l'atmosfera di contagio che il dannunzianesimo esercitò fino a vent'anni fa, i fatti sono ancora troppo vivi. D'Annunzio si assunse precise responsabilità con la sua campagna interventista del 1915. Anche se poi si rituffò, da buon vecchio pensionato, nella splendida solitudine del Vittoriale, fu complice e divenne il santone poetico del fascismo. I suoi interventi personali andarono proprio nella direzione che fu portata alla rovina l'Italia della quale, a parole, con tanto orgoglio, tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo era tutta la ricerca poetica compresa sotto il termine di ermetismo, fino al 1943. La giovane cultura di allora operò sui vari fronti per smaltire, e liberarsi dalla sua sottile e ombrosa o dalla sua nervosa agilità oratoria. Più energica e profonda la ribellione dei poeti maggiori. Sano il 1913 fecero una «poesia onesta» per antitesi alla «poesia disonestata» era quella ridondante di D'Annunzio. La dottrina abusata, pur nella sua derivazione dal simbolismo, era in gran parte rivolta contro D'Annunzio, come in fondo lo